

... sul comodino di Natale



Letture del mese

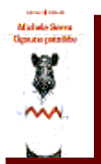
Luis Sepúlveda
«Storia di un cane che insegnò a un bambino la fedeltà»
Guanda
pp. 97, € 10



R. J. Palacio
«Wonder»
Giunti
pp. 233
€ 9,90



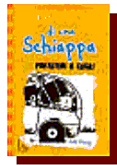
Michele Serra
«Ognuno potrebbe»
Feltrinelli
pp. 152
€ 14



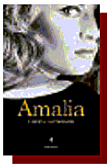
Andre Dubus III
«L'amore sporco»
Nutrimenti
pp. 333
€ 19



Jeff Kinney
«Diario di una schiappa. Portatemi a casa!»
Il Castoro
€ 12



Giorgia Garberoglio
«Amalia»
Feltrinelli
pp. 80
€ 10



«Panta. Agenda Marchesi»
(a cura di Maria Rosa Bastianelli e Michele Sancisi)
Bompiani
pp. 525, € 30

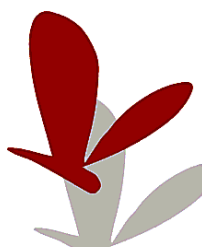


ILLUSTRAZIONE DI NINA CUNEO

Sette regali su misura

MASSIMO GRAMELLINI



Sotto Natale le librerie si trasformano in una landa per razziatori di copertine che vagano tra scaffali strabocccanti di parole deperibili in cerca di un oggetto abbastanza voluminoso e patinato da non sfigurare dentro un pacco regalo. Ma per una minoranza di fessi a cui mi onoro ogni tanto di appartenere, le librerie delle Feste possono diventare anche un negozio di abbigliamento interiore, dove si cercano storie confezionate su misura per l'anima che le riceverà in dono.

Alla mia ecologista preferita ho regalato come tutti gli anni la favola di Luis Sepúlveda, che dopo gabbianelle, gatti e lumache stavolta indossa i panni di un cane addestrato dai cattivi per dare la caccia ai buoni. Siamo nella foresta del Politicamente Corretto: l'uomo bianco devastatore dell'equilibrio naturale, il povero indigeno custode dell'Eden, gli animali che fanno il tifo per lui, l'idea che gli indios siano i veri figli della Terra e gli al-

tri umani, cioè noi, dei visitatori molesti che hanno invaso un pianeta di cui non capiranno mai le leggi profonde e che prima o poi se li scrollerà di dosso. La storia scorre come miele, solo un po' appesantita dal ricorso insistito di Sepúlveda alla lingua degli indigeni, per cui i winka arrivano dalla pikunmapu per uccidere il longko e spedito nella wallmapu. Ma alla fine ho afferrato il senso persino io, che di solito devo sempre rileggere i libri due volte, prima di capirci qualcosa.

All'amico in debito con l'autostima ho impacchettato *Wonder*, le avventure di un adolescente a cui una malattia rara ha devastato la faccia. Il bello & la bestia in una persona sola. Una persona meravigliosa, come da titolo e come l'idea del romanzo. Un po' meno la trama, troppo monocorde. Solo due scene la fanno scartare: quando il protagonista scopre che l'amico del cuore parla male di lui e quando i compagni di scuola lo difendono da una banda di bulli. Due svolte in trecento pagine sono troppo poche per definire memorabile questo romanzo, ma abbastanza per raccomandarlo

lo a chiunque goda nel veder trionfare la sostanza sull'apparenza e la polpa succosa sull'involucro di superficie.

A uno dei due fan più acconiti di Michele Serra che conosco (l'altro sono io) ho consentito di festeggiare il Natale con un mese d'anticipo, incartandogli fin da novembre l'ultimo parto letterario del nostro campione. Lo hanno travestito da romanzo, ma si tratta di un saggio di costume. Espressioni come Egofono (traduzione drammaticamente letterale di Iphone) e Sindrome dello Sguardo Basso (che attanaglia i possessori di Egofono) entreranno nel linguaggio comune, se solo ci ricorderemo di rialzare la testa. La mia frase preferita del libro potrebbe stare in un copione di Woody Allen e riguarda certi tizi «atuati come la Sestina».

Al nostalgico del Mulino Bianco letterario che borbotta «non ci sono più gli scrittori di una volta» ho imbustato *L'amore sporco* di Andre Dubus III, che aveva già rallegrato il mio comodino estivo. Quattro racconti intrecciati tra loro, uno più bello dell'altro e l'ulti-

mo più bello di tutti. È la storia di una cameriera adolescente che si innamora di un ragazzo sul web. Una prosa tersa, attraversata da un'emotività compressa e proprio per questo irresistibile. A chi volesse imparare a scrivere suggerisco di ricopiarne a mano qualche pagina. Io l'ho fatto e per una settimana mi è parso che le mie fregnacce scribacchine ne traessero giovamento. Poi purtroppo l'effetto è svanito. Lo terrò a portata di mano nella farmacia dei capolavori pronto uso, accanto a *Cent'anni di solitudine* e *Il grande Gatsby*. Quelli che basta leggerne tre frasi e la vita torna improvvisamente ad avere un senso.

All'adolescente che sfoglia solo whatsapp ho rifilato l'ultimo *Diario di una schiappa*, ma forse ho fatto male. Perché dopo averlo regalato ho provato a leggerlo e sono rimasto deluso. Non che mi aspettassi Harry Potter. Però ero convinto che la Schiappa del titolo fosse una specie di Fantozzi coi brufoli. Invece mi sono ritrovato un ragazzino stinto e una storiella sbilenco che non mi ha strappato mezzo sorriso. Eppure, se milioni di ragazzi nel mondo amano questo personaggio, è evidente che qualcosa si sfugge. Per esempio che non sono più un ragazzo.

Alla grafomane che tiene un diario da quando era bambina il mio Babbo Natale personale ha portato *Amalia* di Giorgia Garberoglio. Una storia semplice, deliziosa e già molto matura per una scrittrice esordiente. Alla sua morte un'attrice famosa lascia il proprio diario alla nipote, che nel leggerlo scoprirà i segreti di famiglia e se ne servirà per illuminare i propri. Quindi il diario non si scrive soltanto per sé, ma anche per i sopravvissuti. Meglio ancora, per uno solo di loro. Voi a chi lascereste il vostro? Non a me, spero, altrimenti lo pubblico subito. Nonostante mi dia arie da scrittore, resto un giornalista incapace di tenermi un cieco in bocca, figuriamoci un aggettivo.

A me stesso ho fatto un regalo speciale (conosco abbastanza bene i miei gusti): l'*Agenda Marchesi*, uno zibaldone sulla vita e le opere di Marcello Marchesi. Lui sta sul podio degli umoristi immortali accanto a Flaiano e Longanesi, ma ci sta con meno snobismo, perché Marchesi ha scritto anche molto materiale pop, dalle reclame di Carosello ai film di Totò, dai monologhi di Walter Chiari ai varietà televisivi degli anni Sessanta. Un genio della parola di cui ogni giorno pronunciamo qualche frase, quasi sempre senza sapere che è sua. Per esempio questa: «L'importante è che la morte ci colga vivi».